

Il 4-3-3 di Bisoli e il sogno Acquafresca



suo nome a Cagliari circolava anche prima di quello di Allegri e quando l'ex tecnico ha detto sì ai rossoneri, è toccato al mediano, capace di un guizzo che in campo non gli riusciva: smarcarsi. «Non sono venuto a Cagliari di passaggio, ma per mettere radici in una città nella quale ho vissuto momenti bellissimi della mia carriera agonistica». Questa è la pasta.

Allegri e Bisoli si dividono su un'altra cosa, la maglia del Cagliari condivisa dal '93 al '95. Allegri andò via, Bisoli c'era prima e restò. E ritrovò, per poco, anche Carletto Mazzone. Il suo allenatore prediletto, al quale si ispira, ma anche i tempi sono cambiati e per non passare da "catenacciari" bisogna vincere e convincere. Il segreto? Disse una volta: «Tutta la squadra

La squadra

Daniele Conti sarà il leader: «Ha l'età giusta, la classe, la voglia»

Cagliari

«Non esisterà "io", esisteremo "noi", e sono qui per rimanere»

contribuisce alla difesa, compresi gli attaccanti. Questo richiede il calcio moderno». E se è vero che per vincere serve prima di tutto non prendere gol, Bisoli avrà lunga vita sull'isola, visto che per due stagioni di fila le sue difese sono risultate le meno battute. Per questo cambierà il Cagliari, non più roboanti 4-3 ma anche, all'occorrenza, striminziti 1-0. L'obiettivo è l'onesta salvezza, «poi si vedrà». Approdato al calcio che conta solo all'età di 25 anni, medianaccio di grande cuore ma scarsa tecnica, da allenatore Bisoli ha però bruciato le tappe, già

tecnico di massima categoria a 43 anni. Mai patentino fu più meritato, visto che se lo era conquistato sul campo con la promozione del suo Cesena in B. E a Coverciano mise tutti in riga, da Pagliuca a Di Biagio e Di Livio, tra i suoi 40 compagni di corso fu l'unico a superare l'esame a pieni voti, un 110 frutto di una tesi sugli schemi della Reggina di Ficcardenti, che oggi raccoglie l'eredità di Bisoli al Cesena. Ma studiò anche il Milanlab ed è lì che ebbe modo di entrare a contatto con campioni come Maldini, il loro modo di allenarsi e lo spirito di sacrificio, che è il suo cavallo di battaglia. «Non esisterà la parola 'io', ma la parola 'noi', una frase che è piaciuta a tutti, seguita dall'atto di fede, poche promesse e una dichiarazione d'amore che entrerà negli archivi storici del club che fu di Riva: «Per me il Cagliari è come il Real Madrid». Idee chiare, tanto impegno, lavoro e poi ancora lavoro, calcio difensivo e calcio offensivo in un unico pacchetto, esterni che sappiano essere votati anche alla fase di copertura, come faceva Schelotto al Manuzzi. Ma anche nuovi impieghi, un ministero da ricreare, senza per forza smentire il lavoro compiuto dai predecessori. Partirà dal 4-3-3 per poi cambiare vestito in corsa, riponendo fiducia nel leader Daniele Conti, sarà la sua mente in campo: «Ha 30 anni, credo che di giocatori come lui ce ne siano pochi in Italia. Penso che non abbia ancora scoperto tutte le sue potenzialità».

La sfida se l'è cercata, la storia ci dirà se aveva ragione, ma fa sorridere quando prova a fare il personaggio, con quell'accento così, «niente ritiro in montagna, è meglio lavorare nella propria struttura, stesso campo, stesso letto, del resto il 29 agosto si gioca a Cagliari, mica in montagna». ❖

La resa: il calcio italiano non riesce a far giocare Balotelli. Finirà al City?

È l'unico talento puro, indiscutibile, che il calcio italiano possa vantare. Eppure l'Inter, la squadra più forte d'Italia, d'Europa, del Mondo, non riesce a trattenerlo. E non vuol darlo alle concorrenti. Così prepara l'addio...

S.D.S.

ROMA
sidistef@gmail.com

Lo sentiremo chiamare Mèrio, «Come on, Mèrio» canteranno, e noi gli gridavamo addosso «se saltelli...». Lo chiameranno Mèrio gli inglesi, se lo coccoleranno, come hanno già fatto con Zola, Di Canio, Casiraghi e tutti gli altri italiani di talento che hanno fatto la valigia e hanno salpato la manica in cerca di un successo che l'Italia non gli garantiva più. Si sono fatti ben volere, qualcuno è diventato anche baronetto. Ma quelli erano sulla via del tramonto, Balotelli invece, Mèrio Balotelli, è il talento, il diamante che splende di più in questo calcio italiano sfasciato. È l'appiglio della nuova nazionale prandelliana, lui e Cassano, e la sua probabile fuga al City di Mancini somiglia tanto, troppo, a quella di tanti nostri cervelli che vanno ad arricchire i laboratori degli altri paesi.

TUTTI IN FUGA

Per carità, nessun paragone tra dottori, ricercatori e un ragazzino viziato dai milioni e le Ferrari e le gruppie al seguito. Ma se il bambino è viziato, se piagnucola e fa le bizzesse, non significa che i suoi genitori debbano disfarmarsi al primo offerente, lo si educa, lo si svezza e lo si prepara al duro mondo della professione, che in questo caso poi non è nemmeno troppo da buttar via. E allora cogliamo questi attimi di titubanza di Massimo Moratti, che nelle ultime ore ha dichiarato di non essere «ancora convinto di un bel niente», augurandoci una bella fumata nera. Affinché l'Inter non diventi ancor meno straniera di quanto non lo sia ora, che non permetta a questo campione di partire per l'Inghilterra e che l'Italia se ne dimentichi. Perché così sarà. Chi parla più di Aquilani? E di Rosina? Quell'assoluto talento che Cairo lasciò partire allo Zenit? Qualcuno sa quanti gol ha segnato con Spalletti? Per carità presidente, se lo tenga quel fenomeno d'ebano, ultimo segno di un calcio italiano che sa ancora sfornare talenti. Passi Ibrahimovic, ma possibile che nessu-

no sappia tenere a bada la foga di un diciannovenne e che la squadra più forte d'Europa sia costretta a cedere il suo embrione meglio riuscito dopo decenni di assalti alla baionetta su cartellini di inutili stranieri (Arnautovic, Khrin, Rivas gli ultimi)? Che sono poi 35 milioni per uno che palla al piede ne vale il doppio, che se l'Inter ha vinto la Champions è stato grazie a quel gol segnato ai russi con un bolide da 35 metri. E quelle promesse e quegli abbracci a Siena? Ai mondiali ci ha esaltato la Germania coloured, l'Inter ce l'ha in casa il grimaldello e se ne sta per disfare. Siamo sicuri che un allenatore come Benitez, lui che con rampolli e adolescenti ha sempre vinto la sfida, non possieda la ricetta per temprare questo piccolo ribelle? Balotelli è un patrimonio nato dal nulla, il Times lo ha inserito tra i 50 migliori giovani al mondo, ha sbalordito ed ha ammaliato quando nessuno se lo aspettava, ha riempito titoloni di giornali con le sue bravate, se vogliamo ha anche divertito, ha fatto notizia per la sua personalità esuberante, e forse, è questo il limite della nostra piccola Italia. Amiamo i Cristiano Ronaldo e i loro gargarismi col pallone, ma non ne vogliamo in casa, anzi, non sappiamo come fare a tenerli, che è diverso. Per questo Mèrio va tutelato, non cacciato. ❖

IL DOPO DUNGA

Brasile a Muricy Sta vincendo tutto con il Fluminense

LA PRIMA SCELTA ■■■ Muricy Ramalho è il nuovo commissario tecnico del Brasile. Convocato nella sede della Cbf, la Federcalcio brasiliana, dopo la vittoria ottenuta sul Cruzeiro e che è valsa al suo Fluminense la vetta della classifica, il 55enne tecnico ha accettato di guidare la Selecao fino ai Mondiali del 2014 che si giocheranno proprio in Brasile. «È sempre stato il mio candidato preferito e crediamo che ci siano tutte le condizioni per guidare il progetto di rinnovamento in vista del 2014 - le parole a Tv Globò di Ricardo Teixeira, presidente della Cbf - Il suo curriculum parla da solo». Ma per l'annuncio ufficiale dell'ingaggio di Ramalho come nuovo ct c'è ancora un ostacolo da superare. Il tecnico, infatti, è sotto contratto fino a fine anno col Fluminense e dovrà liberarsi visto che Teixeira è contrario a formule part-time,